

CUBA

Uno spietato «mea culpa» ha concluso il congresso



Dal nostro corrispondente
L'AVANA — Nel 1987 Cuba dovrà ridurre alla metà le sue importazioni dai paesi capitalisti. Da 1.200 a 600 milioni di dollari. E ciò per una ragione molto semplice: non può spendere i soldi che non ha. Nel solo 1986, per una serie di ragioni congiunturali — pessimo raccolto di canna da zucchero a causa della prolungata assenza di pioggia, la rivalutazione delle monete europee e dello yen giapponese rispetto al dollaro, caduta del prezzo del petrolio — il paese godrà di ingressi in valuta pregiata inferiori di almeno il 40%, rispetto alla tradizionale media annuale. La situazione economica del paese è grave. Anzi: per quanto riguarda il suo interscambio con il mondo capitalistico (15% del totale) sta sicuramente attraversando il momento più grave della sua storia.

Fidel Castro annuncia un periodo di dura austerità

Dimezzate le importazioni dai paesi capitalisti - Sotto accusa assenteismo e corruzione

«L'annuncio è stato dato dallo stesso Fidel Castro nel corso dell'intervento che, martedì notte, ha concluso la «sessione differita» del terzo congresso del Pcc chiamata ad approvare, dopo dieci mesi di dibattito, il nuovo programma del partito. Un annuncio arrivato tardi, quando il discorso, volgendosi alla fine, aveva ormai ampiamente toccato le note di dolore e di pentimento proprio in esso, probabilmente, sta il bandolo per dipanare la matassa, spesso inintelligibile, del lunghissimo dibattito congressuale che da febbraio ad oggi, ha attraversato il partito e il paese. In esso, ancora, nell'altro evento, apparentemente paradossale, che era consumato nella stessa mattinata di martedì, ovvero in quella solenne parata militare che, in occasione del trentesimo anniversario dello sbarco nei Granma era sfilata di fronte ad una nutrita rappresentanza di autorità schierata nella piazza della Rivoluzione, ma senza alcun «concorso di popolo». La «storica ricorrenza», infatti, era stata decretata una giornata lavorativa normale a tutti gli effetti, non conteggiabile neppure nel contabile delle 60 ore di lavoro volontario che il partito ha sollecitato a tutti i cittadini nel tratto di tempo da cui inizia la fine dell'anno.

Dunque, che sta accadendo a Cuba? Rispondere non è facile. Così come non è facile cogliere il nesso che lega il congresso di febbraio alla sua «appendice» conclusa martedì. Alla fine dell'84 Castro aveva lanciato una campagna — culminata, appunto, nel suo «Informe Central» — e sulla redditività delle singole imprese, su una nuova struttura del salario e della distribuzione. L'obiettivo era conseguire in tempi brevi una maggiore competitività sui mercati capitalisti, ed ingressi di valuta che, dopo i grandi successi maturati grazie al «giusto interscambio» con il mondo socialista, garantissero al paese nuove vie verso lo sviluppo. In questo, Castro aveva anticipato l'era Gorbaciov, prospettando anche (basati pensare alla sua apertura verso il mondo cattolico) la possibilità di un inasprimento del monolitismo ideologico sul quale si fonda il socialismo cubano.

Nel non lunghissimo tratto di strada che ha separato la prima dalla seconda sessione di questo congresso «in due tempi», gran parte di questa tematica è stata, se non del tutto cancellata, quantomeno messa decisamente in ombra. La «campagna di rettificazione degli errori e delle tendenze negative» — iniziata ad aprile e giunta al suo apice proprio in questa «sessione differita» del congresso — si è progressivamente trasformata in una ferrea e spietata «cattiva abitudine» maturata nel corpo della società cuba-

na all'ombra del gran sole socialista: la «bandejeria», la mollezza, il «chanchullo», la corruzione diffusa, il «vaclismo». Tutti elementi già ben presenti nell'«Informe Central» di febbraio, ma riproposti ora, almeno apparentemente, al di fuori di ogni contesto di riforma strutturale dell'economia. Questi due ultimi giorni di dibattito sono prevalentemente stati — stando per lo meno alle parti diffuse dalla televisione — una sorta di lunga confessione collettiva nella quale venivano puntigliosamente e quasi ostentatamente espone, come in un museo degli orrori, tutti i peccati capitali della società. Lavoratori che non lavorano, dirigenti che non dirigono, studenti che non studiano, ingegneri che non inventano, fabbriche che non producono, meriti castigati e furbizie premiate. E della «confessione», del resto, il congresso ha avuto anche la forma: quella del dialogo diretto, anche se tutt'altro che segreto o privato, con il «Comandante En Jefe». Del nuovo programma del partito — che pure era la ragione prima della convocazione e che è stato approvato all'unanimità in una versione che da oggi sarà pubblica — in pratica non si è neppure parlato.

Uno strano dibattito, insomma, che riflette immagini estremamente contraddittorie, indecifrabili, composte da un groviglio di segnali opposti dai quali è ancora impossibile trarre conclusioni definite. Ma come in questi tempi, dopo che il «lider maximo» ha lacerato i veli del trionfalismo, il socialismo cubano è ancora aperto ad una critica diffusa, impetuosa, talora persino esagerata e forzata. Un fatto indiscutibilmente nuovo, che tuttavia sembra, per molti aspetti, non essere più sul passato che sul futuro. Il lungo «mea culpa» che ha chiuso al congresso ha avuto infatti un ineguivocabile ed unanime punto d'arrivo: la necessità di «lanciamoci andati ben oltre». Oggi — ha aggiunto tra gli applausi — possiamo fare altrettanto.

Massimo Cavallini

NATO

Si riunisce a Bruxelles il Comitato piani di difesa dell'alleanza

Verso lo scudo stellare europeo

Si useranno i missili Patriot modificati

All'esame un rapporto tecnico sull'argomento - Una fitta serie di consultazioni politiche che culminerà in una sessione del Consiglio atlantico l'11 dicembre - Forse il via libera a 7 nuovi progetti nel campo delle armi convenzionali

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Lo «scudo europeo» diventa una prospettiva sempre più concreta. Il Dpe (il Comitato piani di difesa della Nato) composto dai ministri competenti, esaminerà due rapporti tecnici, uno sulla minaccia rappresentata dai missili a corto raggio sovietici, gli Ss-21, Ss-22 e Ss-23 piazzati in Cecoslovacchia e nella Rdt, e «parare» i quali dovrebbe servire, appunto, lo scudo, e l'altro sulla possibilità di utilizzare a questo scopo un'arma che esiste già, il missile terra-aria «Patriot» opportunamente modificato. Si è ancora nella fase dello «studio preliminare», sottolineano ambienti diplomatici, ma il significato politico della decisione di procedere allo studio non è affatto «preliminare». E d'altro è ancora meno «preliminare» l'esperienza che gli americani hanno già compiuto, nel settembre scorso sul deserto del Nevada, con un «Patriot» riconvertito in funzione di missile anti-missile. Il sistema Atbm (Anti Tactical Ballistic Missiles) figura come uno dei temi centrali della riunione di oggi, la quale, preceduta da una riunione dell'«eurogruppo» (tutti i ministri della Difesa europea) inaugura una fitta serie di consultazioni politi-

che nella Nato. Tutto si concluderà l'11 e il 12 con la sessione del Consiglio atlantico, ovvero la riunione al massimo livello politico dei ministri degli Esteri. Lo scenario in cui si colloca questa serie di appuntamenti Nato è confuso e attraversato da acute tensioni: dalle discussioni del «dopo Reykjavik», agli sbandamenti della politica estera americana nella crisi relativa alla «Iran connection», testimoniati da ultimo dalla decisione di affossare il Salt-2, alle divisioni, più sfumate ma altrettanto reali, che si sono manifestate tra gli europei sulla opportunità della «opzione zero». In fatto di euromissili. Questa sarà materia, comunque, più del Consiglio atlantico che delle riunioni dei ministri della Difesa, «l'eurogruppo» ieri e il Dpe oggi, le quali hanno contenuto più «tecnica». Il che non significa, però, che le decisioni non possano avere ripercussioni politiche sulla strategia dell'alleanza, sui rapporti Usa-Europa e anche sul dialogo Est-Ovest.

L'adozione, sia pure in termini di «studio», dello scudo europeo, alla quale sono contrari diversi governi dell'Alleanza come quelli olandese, danese, norvegese (quello tedesco come al solito è diviso, pur se è proprio il ministro della Difesa di Bonn, Manfred Wörner e il più attento sponsor europeo dello scudo, quello italiano come al solito non si sa come la pensi), per esempio, significa mettere una definitiva pietra sopra la prospettiva di eliminare i missili nucleari dall'Europa. Per l'ovvio motivo che un sistema Atbm comporta l'abbandono dell'ipotesi, affascinata da Reykjavik e più volte ribadita dai sovietici, di un negoziato sui missili a corto raggio da aprire contestualmente alla chiusura (ormai molto eventuale) della trattativa sugli euromissili.

Inoltre il Dpe affronterà, fra l'altro, anche un altro tema assai delicato: nel quadro della cooperazione più stretta, da sempre auspicata, in materia di armi convenzionali (convenzionali per modo di dire, giacché si tratta di sistemi basati su tecnologie raffinate e innovative), i ministri della Difesa dovrebbero dare il via libera a sette progetti finanziati con fondi americani e sostenuti da know-how americana ed europea. A sei partecipa anche l'Italia. Il finanziamento (200 milioni di dollari per cominciare) è assicurato con un emendamento di bilancio proposto al Congresso Usa dal senatore Nunn.

Questa iniziativa di collaborazione sembra andare nella direzione, da tempo rivendicata dagli europei, di un riequilibrio tra le possibilità offerte all'industria statunitense e quella europea, nonché, come viene sottolineato a ogni pie' sospinto, della necessità di mettere insieme gli sforzi per impedire «doppioni» e sprechi nella produzione bellica. Essa arriva, però, nel momento in cui più forti si vanno facendo le pressioni americane per sottomettere gli europei alle loro regole in materia di scambi di tecnologia, il che rende difficile sfuggire al sospetto che la cooperazione non avvenga affatto su un piano di parità, ma possa, in mancanza di accordi precisi e di garanzie, diventare la strada attraverso la quale tecnologia europea viene «catturata» dagli americani senza contropartite.

Brevi
Argentine: Camps condannato per i «desaparecidos»
BUENOS AIRES — La corte federale di appello argentina ha condannato il generale Ramon Camps, più capo della polizia negli anni della giunta militare, l'ex comandante di polizia Miguel Etchecoatz e il generale Ovidio Ricchieri rispettivamente a 26 anni, 23 anni e 14 anni di reclusione, per violenze e torture inflitte durante il regime dei generali.
L'Onu condanna il regime di Khomeini
ROMA — L'assemblea generale dell'Onu ha approvato venerdì scorso la proposta della sua terza commissione di condanna della violazione dei diritti umani perpetrata dall'attuale regime iraniano. A questo proposito la settimana scorsa una delegazione di Amheddin del popolo era stata ricevuta da un gruppo di politici italiani tra cui Gigli Tedesco, vicepresidente del Senato.
Afghanistan: riprendono i negoziati indiretti
ISLAMABAD — L'11 gennaio a Ginevra si terrà una nuova sessione di negoziati indiretti tra Pakistan e Afghanistan per giungere a una soluzione della questione afgana.

LIBANO

Distretto a Beirut il campo palestinese di Chatila

BEIRUT — Il campo profughi di Chatila, alla periferia della capitale libanese, è semidistrutto e difficilmente potrà tornare a essere abitato. Giornalisti occidentali che, ieri, sono riusciti a entrare nel campo, hanno riferito di non aver visto case lasciate intatte dai colpi di artiglieria dell'«Amal». Tutto è un ammasso di rovine e probabilmente le migliaia di palestinesi che abitano nell'enclave si sono rifugiati nel sotterraneo di Chatila. Gli uomini di «Amal» e della sesta brigata musulmana dell'esercito libanese incontrano ormai una debole resistenza. Contro di loro, ogni tanto, viene sparato qualche colpo di cannone dal campo di Burje El Bajrane. Secondo i dati ufficiali forniti dalla polizia libanese, ieri a Beirut si sono contati undici morti e ventitré feriti. Mentre a Sidone i morti sono stati ventisei e cinquantasei i feriti. Nel Sud Libano, «Amal» e i palestinesi si stanno ancora dando battaglia attorno al villaggio strategico di Mahdousheh che domina il campo profughi di Rashidiyeh. In base, infine, ai dati ufficiali, gli scontri divampati negli ultimi giorni nelle due enclaves libanesi di Beirut e Sidone si sono contati 374 morti e 734 feriti.

Conferenza stampa dell'Olp a Roma. Il Pci: cessazione del fuoco

Distrutto a Beirut il campo palestinese di Chatila

ROMA — Ieri a Chatila, il campo profughi posto alla periferia di Beirut, sono proseguiti i combattimenti. Le forze «Amal», appoggiate da forze libanesi e da forze speciali siriane, hanno tentato di occupare il campo, «ma sono state respinte». E quanto si legge nell'ultimo comunicato emesso dal campo profughi di Chatila dalle forze palestinesi accerchiate. Si combatte, inoltre a Ein El Helwa (45.000 persone vicino a Sidone), a Burje El Barajne (30.000 persone) e a Sabra (15.000 persone), ancora più preoccupante invece è la situazione nel campo profughi a Sud di Tiro. «Il numero complessivo dei morti resta per ora im-

precisato», ha affermato ieri mattina, a Roma Memer Hamad rappresentante dell'Olp in Italia, durante una conferenza stampa che aveva come argomento gli ultimi sviluppi della cosiddetta «guerra dei campi» in Libano. Ed ha aggiunto: «C'è un completo silenzio riguardo a questa battaglia, anche se questa volta si tratta della guerra più sanguinosa sul il Libano sta assistendo». Tutti i palestinesi in Libano, circa mezzo milione, sono stati costretti, per la prima volta dalle truppe di «Amal» a trovare rifugio nei campi profughi, che sono ormai tante «isole», senza alcun collegamento tra loro, nel mare scillato e cristiano.

Lo scopo di «Amal» è semplice, ha spiegato Hamad. Costringere i palestinesi a lasciare i campi profughi, quasi tutti sulla costa mediterranea, e a dirigersi verso le zone desertiche del nord-est. «E questo massacro — ha aggiunto Hamad — significa più disperazione nel popolo palestinese». Per Memer Hamad resta comunque incomprensibile che in un panorama politico-militare a tinte sempre più confessionali, l'Olp, l'unica forza politica laica, venga lasciata sola in una situazione sempre più anti-palestinese. Ed ha aggiunto: «Tutti i palestinesi combattano insieme, oltre ogni divisione».

Sempre ieri Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci, ha rivolto un invito alle «forze progressiste libanesi, ai paesi arabi» ed in particolare all'«Organizzazione per la liberazione della Siria» affinché quanto è in loro potere affinché cessi ogni appoggio alle formazioni armate di Amal e si interrompano le ostilità. Ed al governo italiano ha chiesto «di sviluppare i contatti opportuni per impedire la prosecuzione dell'innammissibile massacro e sollecitare la convocazione di una Conferenza internazionale». Ieri, infine, Giovanni Paolo II, durante l'udienza generale, ha rivolto un «accorato appello perché cessino i combattimenti in Libano».

FRANCIA

La Nuova Caledonia è una colonia

Lo dice l'Onu e Parigi s'infuria

Le Nazioni Unite l'hanno inserita tra i territori «senza autonomia» - Durissime reazioni dei ministri gollisti - La stampa rileva l'astensione di vari paesi africani

PARIGI — «Non terremo conto della risoluzione dell'Onu sulla Nuova Caledonia. L'Australia e la Nuova Zelanda non sono qualificate per darci lezioni di democrazia e di civiltà: così parlò martedì sera quel profondo pensatore che risponde al nome di Charles Pasqua, ministro degli Interni, commentando il voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (89 favorevoli, 24 contrari, 34 astensioni e 11 assenti volontari) che approvava l'iscrizione della Nuova Caledonia nella lista dei territori «privi di autonomia», cioè ancora in stato di soggezione coloniale. E poiché quel voto — umiliazione intollerabile per un paese che nutre ancora e sempre ambizioni di grande potenza planetaria — autorizza praticamente l'Onu ad inviare propri osservatori «in loco» per verificare la regolarità del referendum che la Francia organizza in Nuova Caledonia nella prossima estate, il ministro dei Dom-Tom (Dipartimenti e territori d'oltremare) Bernard

Pons ha aggiunto: «L'Onu non ha nessun diritto di giudicare la politica sviluppata dalla Francia in un territorio francese. La Francia rifiuterà l'invio di osservatori delle Nazioni Unite».

Pons e Pasqua, gollisti convinti, ministri di Chirac, che parlano dell'Onu come ne parla De Gaulle ai suoi tempi («ce machin là, cioè quel «cosa là, buffo e inutile»), non ci stupiscono. Ciò che stupisce è che nessun giornale abbia parlato del voto dell'Onu in prima pagina, che tuttavia era una condanna storica del neocolonialismo francese, di tutte le violenze, le sopraffazioni, gli abusi e gli arbitri che hanno fatto della Nuova Caledonia una polveriera dopo averne ridotto la popolazione autoctona kanaka a una minoranza rispetto al «colono», ai neocolonisti, cioè di origine francese, vietnamita, indonesiana, cinese, araba e così via che la Francia ha ammassato nella «isola dell'eterna primavera» per sopraffare definitivamente e «democraticamente» ogni spinta indipendentista.

Curiosa questa Francia. E curiosi questi francesi. Si preparano a festeggiare solennemente, e giustamente, con fastoso cerimonie, il duecentesimo anniversario (1789-1989) della Rivoluzione della dichiarazione dei diritti dell'uomo e si arrabbiano se qualcuno ricorda loro che la Nuova Caledonia non è la Francia e che i kanaki hanno diritto all'auto-determinazione.

Augusto Pancaldi

FRANCIA

Oggi il grande appuntamento degli studenti

PARIGI — «Sarà enorme»: così si dice alla Sorbonne della manifestazione che questo pomeriggio convoglierà dalla Bastiglia, luogo di partenza, alla Esplanade des Invalides, punto d'arrivo, centinaia di migliaia di studenti universitari e liceali, di insegnanti medi e superiori, molti dei quali giunti dalla provincia. Terzi, alla vigilia dell'avvenimento — tanto importante da consigliare il governo a rinviare ogni decisione sulla riforma a «dopo gli studi» — gli studenti hanno fatto pervenire a Chirac e ai ministri interessati un messaggio in cui confermano la loro intenzione di manifestare e di mantenere lo sciopero generale fino al ritiro definitivo del progetto di legge. Deveau stesso, nella sua qualità di ministro alle università e alla ricerca scientifica e di autore della riforma, è invitato a prendere la parola dal podio che verrà eretto sulla Esplanade des Invalides. Una delegazione di studenti si recerà infine alla Camera per «ascoltare» la commissione degli Affari culturali che sta rivedendo il progetto di riforma e per riferirne in seguito alla base.

Un ritorno indietro, a quella «fase idealistica» che questo terzo congresso sembrava destinato a bandire per sempre? O soltanto un modo per uscire rapidamente dal tunnel della crisi ricreando le condizioni per una politica di riforme? I fatti potranno rispondere a questa domanda. Castro intanto, rievocando nel suo lungo discorso la storia della rivoluzione, si è detto ottimista. «Quando lanciammo il programma del Moncada non avevamo né il partito, né questo popolo cresciuto nel ideale della rivoluzione. Eppure oggi non ne abbiamo e siamo andati ben oltre. Oggi — ha aggiunto tra gli applausi — possiamo fare altrettanto».

Ma non dimentichiamo che questa è una manifestazione che si svolge in un territorio francese. La Francia rifiuterà l'invio di osservatori delle Nazioni Unite. Pons e Pasqua, gollisti convinti, ministri di Chirac, che parlano dell'Onu come ne parla De Gaulle ai suoi tempi («ce machin là, cioè quel «cosa là, buffo e inutile»), non ci stupiscono. Ciò che stupisce è che nessun giornale abbia parlato del voto dell'Onu in prima pagina, che tuttavia era una condanna storica del neocolonialismo francese, di tutte le violenze, le sopraffazioni, gli abusi e gli arbitri che hanno fatto della Nuova Caledonia una polveriera dopo averne ridotto la popolazione autoctona kanaka a una minoranza rispetto al «colono», ai neocolonisti, cioè di origine francese, vietnamita, indonesiana, cinese, araba e così via che la Francia ha ammassato nella «isola dell'eterna primavera» per sopraffare definitivamente e «democraticamente» ogni spinta indipendentista.

Curiosa questa Francia. E curiosi questi francesi. Si preparano a festeggiare solennemente, e giustamente, con fastoso cerimonie, il duecentesimo anniversario (1789-1989) della Rivoluzione della dichiarazione dei diritti dell'uomo e si arrabbiano se qualcuno ricorda loro che la Nuova Caledonia non è la Francia e che i kanaki hanno diritto all'auto-determinazione.

COMUNE DI PIETRA LIGURE

PROVINCIA DI SAVONA

Avviso di gara

Si rende noto che l'Amministrazione Comunale di Pietra Ligure, dovendo procedere al rifacimento della condotta di scarico a mare dei liquami della fognatura nera urbana con una nuova tubazione dalla battaglia in mare per ml 1150 fino alla batimetrica - 30 in fondali sabbiosi, indrò una gara di appalto-concorso, con procedura d'urto, per la fornitura e più d'opera dei tubi e di eventuale attrezzatura per formazione, varo e posa in opera. L'importo presunto a base d'appalto di tali forniture è stabilito in L. 632.500.000 per la fornitura dei tubi e in L. 67.500.000 per l'attrezzatura ed alla formazione, varo e posa della condotta, compreso trasporto sul posto e consulenza tecnica per il montaggio e l'uso dell'attrezzatura medesima da fornirsi in locazione. Il materiale sarà consegnato su autocarro a Pietra Ligure, presso la foce del Torrente Maremola. La fornitura consiste, essenzialmente, in complessivi ml 1150 di tubi di DN 600 mm (diametro nominale di seicento millimetri) in acciaio rivestito esternamente in c.a. (calcestruzzo armato) ed internamente in c.a. od altro materiale, tubi di lunghezza da 6 a 8 m ciascuno, giunto a saldare e rivestire. E a carattere facoltativo, per la Ditta che saranno invitate, la presentazione di offerte anche per la fornitura in locazione della suddetta speciale attrezzatura per formazioni, varo e posa in opera. Sarà facoltà discrezionale dell'Amministrazione appaltante procedere all'affidamento per la sola fornitura dei tubi od accettare anche l'eventuale offerta facoltativa di cui sopra. Presso questo Comune, Ufficio Tecnico, può essere presa visione del foglio di parti e condizioni i documenti complementari invariati la condotta in progetto. La consegna dovrà iniziare entro due mesi dall'aggiudicazione. La fornitura sarà aggiudicata dall'Amministrazione Comunale con il criterio di cui all'art. 15) lettera b) della Legge 30-3-1981 n. 113 e favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, valutabile in base ai seguenti elementi da accertare a mezzo di commissione tecnica a doppio costituito: prezzo, caratteristiche dei manufatti per lo specifico impiego, rapidità e sicurezza di esecuzione della condotta con il tipo di tubo offerto, tempi di consegna. Tuttavia la stazione appaltante procederà all'aggiudicazione solo se verrà ottenuto il finanziamento, per il quale sono in corso le relative pratiche con la Regione Liguria. Il termine per la ricezione della domanda di partecipazione all'appalto-concorso, che dovranno essere redatte su carta da bollo e in lingua italiana, è fissato in giorni 21 naturali e consecutivi dalla data di invio del bando all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comuni Europee. Alla domanda di partecipazione, da inoltrarsi a: Comune di Pietra Ligure - Piazza Martiri della Libertà, 30 - 17027 Pietra Ligure (Savona - Italia), le ditte dovranno allegare i seguenti documenti in carta libera:

- 1) certificato di iscrizione nel registro della C.C.I.A.A. (Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura) o certificato equivalente, con il quale, compilato da: a) documento comprovante il mandato di rappresentanza; b) certificato di iscrizione al relativo Albo professionale della Costruttrice rappresentata;
- 2) dichiarazione di inesistenza di cause di esclusione di cui e con le modalità dell'art. 10 della Legge 30-3-1981 n. 113;
- 3) dichiarazione di primari istituti di credito da cui risulta l'idoneità finanziaria ed economica della Ditta;
- 4) dichiarazione concernente l'importo globale della fornitura realizzata negli ultimi tre esercizi;
- 5) elenco dettagliato delle forniture di classe identica a quella oggetto della presente fornitura effettuata negli ultimi tre anni, con il rispettivo importo, data e destinazione.

E' ammessa la partecipazione alla gara anche di ditte appaltanti e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della Legge 30-3-1981 n. 113. Nel caso di imprese riunite le certificazioni e dichiarazioni di cui sopra dovranno essere fornite, oltre che dall'impresa Capogruppo, anche dalle imprese mandanti. La domanda di partecipazione non sono vincolanti per la Stazione appaltante. Le lettere di invito alle imprese per le presentazioni delle offerte saranno spedite entro 120 giorni naturali e consecutivi dalla data di invio del bando all'Ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comuni Europee. Il presente bando è stato trasmesso all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della CEE in data 24 novembre 1986 ed affisso alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana per la sua pubblicazione sul relativo foglio delle inserzioni. Pietra Ligure, 24 novembre 1986

- IL SINDACO: Geom. P. Palmarelli**
- ALFONSO D'ERRICO**
Alla famiglia giugoslava le condoglianze del compagno della sezione Atan, che sottoverino in sua memoria 15mila per l'Unità. Napoli, 4 dicembre 1986
 - FRANCESCO FERRERO**
(Franco)
partigiano combattente della 41 e 106 brigata Garibaldi Valle di Susa. Con fraterno affetto lo ricordano Ignazio e Mariella Depaoli. Torino, 4 dicembre 1986
 - CESARE BAUDRINO**
valentino comandante partigiano. Funerari venerdì 5 dicembre, alle ore 8, dall'ospedale di Pinerolo. Torino, 4 dicembre 1986
 - GIUSEPPE MORELLO**
e si uniscono al lutto dei familiari. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 4 dicembre 1986
 - VIRGINIO GROSSO**
di anni 77
attivo militante e veterano del Partito comunista italiano. Lo annunciano con dolore a quanti lo conobbero e gli saranno Renato e Neri, Roberto e Tina, Luciano, Carla e Nicolò, Angelo, Ester e Marco. Cumiana (To), 4 dicembre 1986
 - LUCIO LUZZATTO**
la moglie Giusi lo ricorda all'affetto e al rimpianto degli amici e dei compagni tutti. Roma, 4 dicembre 1986
 - CORRADO MONCALVO**
Genova, 4 dicembre 1986
 - MADRE**
In modo particolare ringrazia i compagni del compagno Vincenzo Pileggi ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la perdita della
 - ALFONSO D'ERRICO**
Alla famiglia giugoslava le condoglianze del compagno della sezione Atan, che sottoverino in sua memoria 15mila per l'Unità. Napoli, 4 dicembre 1986
 - FRANCESCO FERRERO**
(Franco)
partigiano combattente della 41 e 106 brigata Garibaldi Valle di Susa. Con fraterno affetto lo ricordano Ignazio e Mariella Depaoli. Torino, 4 dicembre 1986
 - CESARE BAUDRINO**
valentino comandante partigiano. Funerari venerdì 5 dicembre, alle ore 8, dall'ospedale di Pinerolo. Torino, 4 dicembre 1986
 - GIUSEPPE MORELLO**
e si uniscono al lutto dei familiari. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 4 dicembre 1986
 - VIRGINIO GROSSO**
di anni 77
attivo militante e veterano del Partito comunista italiano. Lo annunciano con dolore a quanti lo conobbero e gli saranno Renato e Neri, Roberto e Tina, Luciano, Carla e Nicolò, Angelo, Ester e Marco. Cumiana (To), 4 dicembre 1986
 - LUCIO LUZZATTO**
la moglie Giusi lo ricorda all'affetto e al rimpianto degli amici e dei compagni tutti. Roma, 4 dicembre 1986
 - CORRADO MONCALVO**
Genova, 4 dicembre 1986